

“Sui concetti di trasporto e comunicazione”

Franco Zavagno

Ultimo giorno dell'anno 2010, lungo la vecchia statale del Passo della Cisa, dalle parti di Bereceto: devo raggiungere Bosco di Corniglio, nell'alta Valle del Parma, e mi accorgo di avere sbagliato strada (la mia ostinazione nel rifiutare il navigatore satellitare è assoluta), da diversi minuti non si incrociano auto quando, a un bivio, scorgo l'insegna di un bar. Mi fermo ed entro per chiedere notizie sulla mia ubicazione e sulla strada da seguire: il gestore è un signore sulla sessantina, cordiale e premuroso, c'è anche un avventore, un ragazzo giovane molto loquace e simpatico. Capita così che, ottenute facilmente le informazioni necessarie, ci si metta a parlare dei tempi andati, di quando, prima della costruzione dell'autostrada Parma-La Spezia, questa era una zona di transito intenso per persone e merci che, dalla Pianura Padana, dovevano raggiungere la costa tirrenica e la Toscana (o viceversa). C'è un'evidente vena di nostalgia nei ricordi del gestore, dai quali emerge un'epoca in cui il viaggio possedeva connotati di maggiore naturalità rispetto a oggi, e non obbediva ancora, in maniera spasmodica e spesso paranoica, agli orari e alle leggi del mercato. In particolare, si riconosce un atteggiamento di apertura e disponibilità verso l'"estraneo", che diviene facilmente e rapidamente una persona conosciuta, con cui dialogare e scambiare opinioni su qualsiasi argomento. Oggi quasi nessuno passa ormai di qua, se non i locali e qualche raro turista; in compenso, da



Parma si giunge a La Spezia in un batter di ciglia e, in particolare, è il trasporto delle merci a giovare di questo cambiamento. Credo che la differenza stia proprio qui: il trasporto (di prodotti sovente superflui o del tutto inutili) non presuppone alcuna comunicazione con il contesto territoriale che si attraversa, tanto meno con le persone che lo abitano. In passato, invece, le grandi strade (pensiamo alla Via Emilia o all'Aurelia, tanto per fare un esempio) attraversavano necessariamente città e paesi, che ne beneficiavano anche in termini sociali e culturali. Erano "vie di comunicazione", laddove il termine possiede il significato di "mettere in relazione" luoghi e persone, che interagiscono in un processo di reciproco scambio. Il trasporto non implica nulla di tutto questo, necessita solo di un punto di partenza e di una meta, tutto ciò che sta nel mezzo rappresenta, spesso, solo uno sfondo, con cui difficilmente si crea un rapporto che va al di là della semplice percezione visiva. Nessun entrare in relazione con la vita e la natura dei luoghi, nemmeno per esigenze pratiche come consumare un pasto o acquistare un giornale, per questo ci sono le stazioni di servizio e gli autogrill, scenari che si ripetono ovunque uguali, simulacri di ciò che, un tempo, era l'agorà. L'obiettivo prevalente è ridurre i tempi di percorrenza e giungere il più in fretta possibile a destinazione e, per ottenerlo, non occorre comunicare con il territorio in cui ci si muove, basta attraversarlo o, come accade ancor più di frequente, bypassarlo. I treni ad alta velocità consentono ormai di percorrere in poche ore il tragitto Roma-Milano o

Marsiglia-Parigi, risultati che vengono esaltati con enfasi retorica, come se rappresentassero pietre miliari nel cammino dell'umanità. Ma a quale scopo e con quali vantaggi effettivi? L'impressione è che lo scopo, e il suo perseguimento, siano ormai fini a sé stessi, ma interrogarsi forse non serve, è solo un vezzo da vecchi integralisti superati dagli eventi. La progressione della tecnologia verso mete sempre più lontane appartiene ormai alla logica dell'agonismo puro, in cui il record rappresenta un valore intrinseco, a prescindere dalle motivazioni e dalle esigenze reali. Peraltro, a fronte della sempre maggiore capacità e rapidità di spostamento, si guarda con sospetto a chi viene da fuori, un alieno potenzialmente pericoloso eppure (o forse proprio per questo) paradossalmente sempre più simile a noi stessi. Come sempre

più simili sono divenuti i luoghi e i paesaggi, espressione tangibile del processo di globalizzazione che sta uniformando i continenti e possiede il volto di una civiltà urbana totalizzante e omologatrice. Sono gli effetti inevitabili di questo frenetico spostarsi senza spazio e senza tempo, dimensioni annichilite dall'adesione fatalistica a un modello di "progresso" che ha cancellato paesaggi disegnati nel corso di secoli, sino a renderli superflui e inutili, sostituiti da panorami virtuali che non ci possono però risarcire di quanto abbiamo perso. Armonia è la parola che meglio esprime quel che manca al modo di vivere attuale, in cui il trasporto si è sostituito alla comunicazione, dimenticando che una meta raggiunta troppo in fretta non consente di entrare in relazione con tutto ciò che costituisce e rappresenta il viaggio.

Natura Toscana
da agricoltura biologica

Nati al sole di Toscana

BIO ORGANIC

Il Pomodoro
I Sugh
I Mieli
Le Conserve
La Pasta
Le Zuppe
L'Olio
I Legumi

Prodotto nella REGIONE TOSCANA

Natura Toscana è la linea di prodotti coltivati nella regione Toscana. Tanti prodotti, genuini garantiti da una filiera corta e tracciata in ogni sua parte. Natura Toscana raggruppa tanti piccoli produttori che con passione coltivano e trasformano i prodotti tipici delle nostre terre.

Servi in tavola il sole di Toscana!

Natura Toscana è un marchio Probios srl - Firenze - Italia - www.probios.it